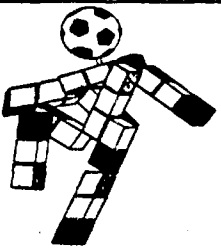


**Domani  
la finale  
di Roma**



**L'argentino protagonista  
Ieri aveva delle cose da dire  
e ha cercato i giornalisti  
per sfogare il risentimento**

**«Quale torneo del fair play?  
Non ne ho visto un briciolo  
Ci hanno fatto di tutto  
ma vincerò per poi ritirarmi»**

Maradona penseroso per la partita di domani all'Olimpico. A destra protagonista di una rissa nel ritiro di Trigoria



**Nel ritiro argentino la notte  
tra giovedì e venerdì è nera  
«El pibe» scatena una rissa  
con carabinieri ed inservienti**



# Maradona d'assalto

Sempre lui, nel bene e nel male, il protagonista: dopo il calcio, i calci, dopo il colpo di mano, il colpo di pugno. Diego Armando Maradona si difende attaccando a sua volta: «la brutta ospitalità ricevuta a Trigoria», «i Mondiali sbagliati», «il vergognoso clima anti-Argentina», «la mia ultima partita in nazionale contro la Germania». Uno sfogo all'indomani della rissa di Trigoria.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Atmosfera dimessa, di circostanza. A Trigoria si respira ancora il clima della notte brava, delle parole grosse e soprattutto dei pugni gelati che il buio non ha potuto nascondere. Maradona il mito, Maradona l'eroe negativo, Maradona alla fine sempre protagonista anche nei giorni neri: stavolta capisce che la situazione si è fatta pesante e allora esce allo scoperto, cerca i giornalisti senza essere cercato. «Venite a vedere, venite qua. Dovete assolutamente rendervi conto di quel-

lo che succede...». Dietro la palazzina che ospita i campioni in questo lungo soggiorno romano, si notano la bandiera italiana e quella argentina, anzi ciò che resta di quella argentina: in cima all'asta di ferro, il vento solleva un paio di brandelli biancocelesti. «Ecco, guardate la nostra bandiera: ieri notte qualcuno l'ha fatta a pezzi. Ci sono decine di poliziotti qui attorno, eppure nessuno si è accorto di niente. È l'ennesimo oltraggio, roba che va al di là del football e di cui dovran-

no occuparsi gli ambasciatori. Fin dall'inizio ho capito che la scelta di Trigoria per il nostro ritiro era sbagliata. Ne sono successi di tutti i colori in un clima di sospetto insopportabile, col presidente Viola che veniva a controllare il suo prato e i bicchieri rotti. Trattati come degli indiani (!?), come gente incivile».

Qualcuno gli fa notare che la rissa della sera prima non è stata provocata da Viola o dalla polizia. Domanda: Diego, è vero che stavolta la tua «mano di Dio» è servita a tirare pugni? Risposta confusa: «Non chiedetelo a me, questi sono affari privati: comunque, riferirei tutto lo stesso». Altro che smentita: ma «el pibe» ha molte altre cose da dire. «In questo Mondiale ci hanno trattato sempre male, fischiano il nostro inno, stracciando la nostra bandiera. Sono cose che non si dimenticano: personalmente, già a Napoli avevo dovuto

portare tutte le illazioni su uno scudetto «rubato». Maradona dice la sua pure sulle polemiche «per le partite decise ai rigori» e sulla formula di questo campionato del mondo. «Intanto mi sembra strano che in Italia si parli di regolamento sbagliato proprio all'indomani dell'eliminazione degli azzurri. Non so se gli stessi discorsi sarebbero stati accettati se aveste vinto il Mondiale. In generale, piuttosto, sulla formula c'è molto da cambiare. Sono d'accordo soprattutto con Platini quando afferma che non si può giocare subito alla conclusione di campionati «stressanti» come quello italiano, spagnolo o inglese. Non si possono recuperare in tempo le energie: ecco perché poi manca lo spettacolo».

Quindi prosegue: «Ho letto che Van Basten «non ha toccato palla», discorsi che mi fanno ridere. Dei palloni ne ha toccati anche troppi, in set-

tanta partite ufficiali che ha giocato in questa stagione col Milan: evidentemente, però, poi non ha fatto in tempo a recuperare le forze».

«Il Mondiale va giocato in un altro momento dell'anno - continua -. Voglio fare una riunione con altri campioni come Van Basten per mettere a punto una proposta da presentare alla Fifa. Ma intanto voglio dire che non è possibile far giocare alcune squadre nel pomeriggio ed altre, con grande beneficio, alla sera. Soprattutto, però, bisogna giocare il Mondiale in un altro periodo dell'anno».

«Si può ipotizzare, anche se Maradona ha evitato di parlare con gli altri campioni si parli pure dell'affare economico che ruota attorno al canzoncino mondiale: è certo che i «premi» riservati alle varie nazionali da molti giocatori sono stati considerati insoddisfacenti. Di sicuro, Maradona ha

preso in giro il Mondiale del «fair play». «Ma quale fair play, non ne ho visto un briciolo in questo Mondiale: l'hanno battezzato così per vedere qualche bandierina gialla».

«Siamo alla vigilia di una finale con la Germania, più difficile forse di quella di quattro anni fa perché siamo in peggiori condizioni fisiche rispetto ad allora. Da parte mia, ho fatto quello che ho potuto se pensate che ho avuto problemi a un piede, a una caviglia, e anche l'influenza. Ma non sono mai andato in cerca di scuse: adesso dico che siamo sfavoriti, ma lo eravamo anche col Brasile e gli azzurri. E questa Argentina mi ricorda l'Italia dell'82, partita malissimo ma alla fine campione. Voglio vincere anch'io il titolo, l'ho promesso a mia figlia Dalma. Poi posso ritirarmi dalla Nazionale, dare a un mio compagno il posto e la fascia di capitano. Sì, l'ultima partita di Bilardo potrebbe essere anche la mia».

## Il Diego furioso e Trigoria diventa un ring

ROMA. La mano «de Dios» colpisce ancora, ma stavolta è una faccenda più seria: il pugno di Maradona si è stampato su un volto umano, anziché su un pallone come spesso è successo. È stata una delle ultime sequenze di una serata, quella fra giovedì e venerdì, di discreta follia: iniziata con una bravata di un fratello di Diego e conclusasi in rissa. Il bilancio parla di un paio di brigadieri con ferite alle braccia e di un inserviente del centro «Bernardini» di Trigoria con contusioni in varie parti del corpo. Mentre scriviamo la vicenda promette già un epilogo, in tarda serata era previsto una specie di riappacificazione ufficiale fra le parti, tuttavia è ancora presto forse per parlare di conclusione «a tarallucci e vino». Vediamo intanto i fatti.

Poco prima delle 21 di giovedì sera, Raul Alfredo Maradona, detto «Lalo», 23enne fratello di Diego, decide di mettersi al volante della Ferrari Testarossa del Pibe, che stava parcheggiata nel piazzale del complesso di Trigoria: con lui nella fuoristrada salgono un amico argentino, la giovane figlia di Diego Armando, Dalmita e una cuginetta coetanea. Dopo varie sgommate nel piazzale antistante al «centro», la fuoristrada esce dai cancelli e si dirige verso Roma: dopo nemmeno un chilometro, però, viene intercettata da una pattuglia di carabinieri. Lalo Maradona è sprovvisto di patente, si qualifica come «fratello di Diego», segue un ritorno immediato (c'è anche una multa da pagare) al ritiro di Trigoria. E qui succede di tutto perché Diego Armando, informato dell'accaduto, se la prende con «chi si è permesso» di fermare il fratello e con gli inservienti: con uno di questi, Antonio, volano parole pesanti («figlio di p...»), poi partono i cazzotti e inizia una rissa cui prende parte anche Gabriel Esposito, gigantesco marito di Maria Maradona (sorella del

Pibe) e alcuni uomini della Guardia di Finanza intervenuti per mettere pace. La scena è stata vista in diretta anche da una ventina di tifosi argentini, che stavano al di là del cancello e ripresi in parte dalla tivù brasiliana «O Globo». Bilardo interviene quando già la vicenda ha preso il suo corso e contribuisce diplomaticamente a rasserenare gli animi. Ma c'è l'inserviente della Roma a terra (colpito da pugni e calci secondo le testimonianze) e si profilano querelle. Intervengono i carabinieri, c'è un «rapporto di polizia giudiziaria» ma la querela con ogni probabilità non verrà inoltrata. La rissa si è consumata in pochi minuti, al contrario a Trigoria però ha registrato un altro episodio spiacevole: la bandiera argentina nella notte è stata completamente stracciata. Altri episodi anti-argentini sono stati denunciati dal diplomatico Carlos Ruckauf: nell'ambasciata molte telefonate a base di insulti e minacce. In serata invece Bilardo ha dato la formazione anti-Germania: al posto degli squalificati Canigga, Olari-coenza e Gensù giocheranno Lopez, Sisti e Dezotti, quindi saranno cinque gli «italiani» a giocare la finalissima. Monzon, che sarà in panchina, è stato invece acquistato dalla formazione spagnola dell'Elche. □FZ



## Beckenbauer sicuro: «Siamo superiori ai sudamericani». Il ct conferma il ritiro dopo la finale Germania più forte, anche dei ricordi

**Matthaeus, un altro  
numero dieci  
che prenota la lode**

La Coppa del Mondo dietro l'angolo, ma prima deve sbarazzarsi di Diego Armando Maradona. Lothar Matthaeus non ha però dubbi: «I più forti siamo noi e ve lo dimostreremo domani sera». Nella finalissima dell'Olimpico tra Germania e Argentina in palio ci sarà anche il titolo di più forte calciatore del mondo: Maradona contro Matthaeus; il pallone d'oro è a loro portata.

PIER AUGUSTO STAGI

ERBA (Como). Arriva in punta di piedi, con l'intento di apparire più alto, più fiero. Il capitano è tutto muscoli e la sua forza, per la prima volta la manifesta senza pudori. Matthaeus ha ancora nella mente, negli occhi, la finale di quattro anni fa, a Città del Messico. Come allora, Germania e Argentina ancora una volta chiamate a contendersi il trofeo più prestigioso, il più ambito. Matthaeus contro il grande Maradona. Quattro anni fa, nel mitico catino dell'Azteca, le strade dei due numeri dieci più famosi del mondo, s'incontrarono in più di un'occasione. La sfida fu vinta nitidamente da Diego Armando, che da solo, o quasi, portò in cima al mondo la sua Argentina.

Quattro anni e nove giorni dopo eccoli ancora una volta uomini-contro; Matthaeus all'apice della sua maturazione fisica, Maradona invece, intento a misurare le sue energie, ma sempre sorretto da un estro senza uguali. «Quattro anni fa lo marcai per sessanta minuti piuttosto bene - ricorda il regista tedesco -, poi loro ci in-

filarono per la seconda volta e Beckenbauer mise su di lui Foerster mentre io cominciai a fare il mio classico gioco per tentare di ristabilire il risultato. Fu una finalissima tremenda, tirata fino alla fine, che premiò la quadra più tranquilla, e soprattutto bacciata da un genio: Maradona». Nella storia calcistica di Matthaeus c'è anche un'altra finale, quella di Madrid, contro gli azzurri di Bearot. Aveva appena 21 anni, e in quell'occasione la partita la seguì dalla tribuna stampa, assieme ai giornalisti tedeschi. «Nell'82 l'Italia era il miglior centro della Germania, sull'esito di quell'incontro non ci furono dubbi». Di quella nazionale oggi ci sono solo l'asso tedesco, più maturo e carico di gloria e Pierre Littbarski, che otto anni fa giocò l'incontro mentre domani rischia di trovare posto solo in tribuna. Della finale di quattro anni fa invece ci sono Breheme, Voeller, Berthold e appunto Matthaeus. «Quattro anni fa giocammo con grande forza, determinazione, generosità - ha proseguito Mat-

thaeus - ma oggi siamo più tecnici, esperti». Per Franz Beckenbauer Maradona condizionò in modo determinante quella finale. Voi scendeste in campo timorosi, quasi spaventati dalla presenza di Diego... «Allora Maradona era tutto, oggi c'è da temere piuttosto l'Argentina, che è molto più squadra». Quanto ha inciso in voi tedeschi d'Italia, l'esperienza vissuta nel nostro campionato? «Moltissimo. Qui da voi si è costretti ogni settimana a disputare incontri duri, dove bisogna essere sempre al cento per cento. Da noi invece d'incontri difficili si contano sulle dita di una mano. Ho anche imparato molto sul piano puramente tecnico - ha proseguito - e questo grazie a Trapattoni, che è uno dei migliori tecnici del mondo». Matthaeus contro Maradona: chi vince il confronto potrebbe aggiudicarsi il pallone d'oro... «Ora il mio obiettivo è quello di una Coppa tutta d'oro, che per due volte ho visto nelle mani di altri. Domani sera vorrei stringerla io, come fecero il grande Zoff e il grande Maradona».

Oggi la Germania arriva a Roma. Ieri al castello di Casilino il clan tedesco ha risposto alle ultime domande. Beckenbauer ha confermato che dopo il mondiale lascerà il calcio. Se ritorna ad occuparsene vorrebbe fare l'allenatore in Italia. «Siamo più forti dell'Argentina, ma dobbiamo stare attenti a non lasciare troppi spazi. Maradona? È bravissimo ma è importante concentrarsi anche sugli altri».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

ERBA (Como). Ci si affeziona a tutto nella vita, perfino ai ritiri. Come a militare, si creano tante piccole abitudini dalle quali poi suona strano staccarsi: mangiare assieme, allenarsi assieme, farsi fotografare, agli allenatori, alle vecchie glorie in visita. Basta, stop, tutto finito: ieri gli uomini di Beckenbauer hanno trascorso l'ultimo giorno nel Castello di Casilino, il loro quartier generale da quando sono in Italia. Oggi difatti arrivano a Roma: un giorno di tempo per sintonizzarsi sulla finale di questo strano mondiale che omogeneizza tutte le squadre. Come nel 1986, per la finale s'incrociano Germania ed Argentina. Tutto giusto, certo. Ma se le due finali fossero invertite, qualcuno avrebbe avuto qualcosa da ridire? Ma ieri, le sturture, di queste considerazioni se ne facevano un baffo. C'era invece una certa eccitazione per la consapevolezza di affrontare l'ultimo spostamento di un viaggio importante cominciato otto anni fa in Spagna quando persero contro gli azzurri la finale di Madrid. Venne poi il Messico e un'altra sconfitta, sempre in fi-



Beckenbauer predispone gli ingredienti nella torta della finale di Roma. A sinistra Matthaeus mentre inizia la scalata alla coppa

della Mercedes, ma le fonti tedesche, su Beckenbauer, sono poco affidabili: i suoi connazionali difatti non gli hanno mai voluto tanto bene. Troppo bravo, troppo elegante, troppo ricco, troppo fortunato: troppo, insomma.

«Sì, lascio il calcio. L'avevo già detto, fare altre cose che per il momento preferisco non dire. Ho solo una riserva: se ritornassi al calcio, ecco mi piacerebbe venire in Italia. Da questo punto di vista, intendo come organizzazione, non parla rivali». Inevitabilmente, si parla dell'Argentina, della finale di quattro anni fa, di quello spettacolo rotondo che si si chiama Maradona. «Quattro anni fa l'Argentina era più forte, inutile

esagerare coi rammarichi. Certo, abbiamo fatto anche degli errori, uno dei quali per esempio fu quello di concentrarsi troppo su Maradona e perdere di vista gli altri, gente pericolosa come Burchchaga o Valdano. Un altro sbaglio da non fare è quello di buttarsi in avanti lasciando ampi spazi per il contropiede. Poi dovremo marcare bene anche Dezotti o chiunque altri Bilardo manderà in campo. Ed ecco Maradona: chi lo curerà? Non Matthaeus? «Ormai è maturo troppo come giocatore. Sono gli altri che devono preoccuparsi di Matthaeus... Per Maradona penso a tre giocatori: Kohler, Berthold e Buchwald, deciderò